

January 15, 1963

MAE Cable Report on Nassau Accords

Citation:

"MAE Cable Report on Nassau Accords", January 15, 1963, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, Box 1009, Subseries -N/A, Folder 2. <https://wilson-center.drivingcreative.com/document/187902>

Summary:

Report by Italian representative to the Atlantic Council A. Alessandrini on outline to the Atlantic Council of Nassau Accords; the paper also discusses the problem of NATO nuclear defense, the US position on autonomous arsenals and Italy's position.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

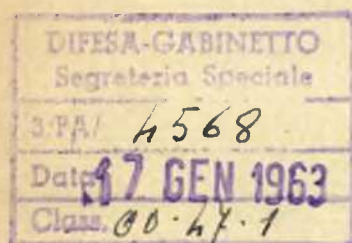
953
2
24

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale Affari Politici
SERVIZIO NATO

Telespresso n. 21/125

S E G R E T O

DECRETAZIONE DEL CAPO DI GABINETTO

Ly. Minister

MINISTERO DELLA DIFESA - Gabinetto -
STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
ALBASCIAIA D'ITALIA: Algeri-Ankara-Atene
Belgrado-Bonn-Bruxelles-Buenos
Aires-Cairo-Canberra-Città del
Messico-Copenaghen-Djakarta-
Karachi-L'Aja-Lisbona-Londra-
Lussemburgo-Madrid-Mogadiscio-
Mosca-New Delhi-Oslo-Ottawa-
Parigi-Rio de Janeiro-Santiago
del Cile-Stoccolma-Teheran-Tokio
Tel Aviv-Tripoli-Tunisi-Varsavia
Vienna-Washington-
RAPP. ITAL. PRESSO NAZIONI UNITE New York
DELEGAZIONE ITALIANA ALLA Ginevra
CONFERENZA DEL DISARMO
DIR. GENERALE AFFARI POLITICI Sede
-Uff. C. EUR. -Uff. I°-
DIR. GENERALE AFFARI ECONOMICI Sede
-Uff. IX-

e, per conoscenza:

RAPP. ITAL. CONSIGLIO ATLANTICO Parigi
Roma, li 15 gennaio 1963

OGGETTO: Accordo nucleare di Nassau - Esposizione del Sottosegre-
tario americano Ball al Consiglio Atlantico.

RIFERIMENTO: telespresso di questo ministero n. 21/110 del 22 corr.

Si trascrive qui di seguito, per opportuna informazione,
quanto la nostra Rappresentanza presso il Consiglio Atlantico ha
referito a questo Ministero in data 11 corr. sull'argomento in og-
getto:

""Con i telegrammi in data odierna ho riferito sulla espo-
sizione di Ball in Consiglio, sui chiarimenti datici in via confi-
denziale e sulle posizioni prese dai Rappresentanti dei varri pae-
si. Ma a parte quelle che sono le delucidazioni sui singoli punti,
anche se di primaria importanza, che rimangono necessariamente di
carattere analitico, più interessante appare l'apprezzamento globa-
le che, sulla base del documento di Nassau e dei chiarimenti che
ci sono stati dati, sembra possibile esprimere.

Con un procedimento tipicamente anglosassone, dalla so-
luzione di un particolare problema tecnico (la costruzione dei mis-
sili Skybolt) si è passati, seguendo la logica delle cose, ad af-
frontare il problema della difesa nucleare dell'Alleanza. E, poichè

2. -

questo è strettamente collegato con la strategia generale della NATO, anche questa viene di conseguenza in discussione.

Devo dire che ritengo vantaggioso per l'Alleanza che il problema del famoso missile Skybolt abbia messo sul tappeto questi problemi fondamentali ed abbia contribuito alla evoluzione della posizione degli Stati Uniti. Lo stato di incertezza esistente in questo campo non potrebbe infatti prolungarsi senza che l'Alleanza ne risenta politicamente e militarmente.

I capisaldi della strategia degli Stati Uniti, esposti anche recentemente con tanto vigore dal dinamico Segretario della Difesa MacNamara, sono noti. Washington è contraria alla proliferazione di forze nucleari nazionali; deplora che Inghilterra e Francia dedichino alle loro forze nucleari risorse che potrebbero essere più utilmente impiegate nel campo delle armi convenzionali ed esorta tutti i paesi dell'Alleanza a fare il massimo sforzo nel settore convenzionale poichè solo così si potrà evitare che qualsiasi azione offensiva sovietica ci ponga dinanzi all'alternativa capitolazione o guerra nucleare totale. Tuttavia Washington - e come è noto questa evoluzione non si è iniziata a Nassau ma si è andata gradatamente accentuando in questi ultimi mesi - vedrebbe con favore una reale forza nucleare multilaterale politicamente opportuna anche se militarmente non indispensabile.

Sono noti i timori e i sospetti che sono alla base di una certa diffidenza manifestata negli ultimi tempi da alcuni paesi europei nei confronti delle concezioni strategiche americane. La nuova Amministrazione democratica non ha ritenuto indispensabile installare sulla terra ferma europea quei missili a media gittata che molti - ed il generale Norstad in primo luogo - ritenevano necessari per battere quegli obiettivi nemici da cui maggiormente potrebbe venire una minaccia all'Europa. Gli americani, inoltre, pur continuando a munire di piccole armi atomiche tattiche i reparti di sostegno alle grandi unità convenzionali, sembrano sempre più preoccupati del pericolo di una spiralizzazione nucleare del conflitto una volta che siano usate anche le più piccole delle armi atomiche. Questa riluttanza e questa cautela sono state viste da alcuni come un sintomo inequivocabile della non più esistente volontà dell'America - oggi direttamente vulnerabile alla offesa nucleare sovietica - di opporsi anche con le armi nucleari ad un attacco sovietico.

Come è noto, è su questa sfiducia, sincera e meno, della volontà americana che si basano principalmente le teorie dei fautori delle "forces de frappe" nazionali.

Il Governo di Washington, in ogni occasione ed enfaticamente, ha al contrario proclamato la sua ferma volontà di difendere l'Europa, essenziale alla sua sicurezza. E se si considera quale sarebbe la posizione degli Stati Uniti se l'Europa cadesse sotto la dominazione sovietica, non si può non riconoscere che la difesa dell'Europa rappresenta certamente un interesse primario per gli Stati Uniti. Non bisogna mai dimenticare che questi hanno infatti, e conseguentemente, portato in Europa il nerbo del loro esercito.

Agli occhi degli americani - e, debbo aggiungere, anche di un osservatore imparziale e distaccato che consideri prevalenti

3. -

i problemi reali in ogni confronto con le questioni di prestigio - i mali di cui soffre l'organizzazione militare dell'Alleanza appaiono i seguenti: duplicazione degli sforzi in seguito alla creazione di forze di dissuasione autonome; scarsità delle forze convenzionali; incertezza sulla presente dottrina strategica e specialmente sul ruolo che dovrebbero avere le armi nucleari tattiche: se cioè queste siano indispensabili per appoggiare le forze classiche o se esse, opportunamente potenziate, possano essere sufficienti a contenere una offensiva avversaria.

Pertanto, con gli schemi che si vanno sviluppando in base agli accordi di Nassau, gli americani mirano a limitare in un primo tempo, per poi fare addirittura scomparire, le forze di dissuasione autonome. All'Inghilterra hanno offerto i Polaris, con lo impegno di Londra di farli rientrare nelle forze multilaterali, sia pure con la nota clausola di salvaguardia che lascia la possibilità di usarli quando siano in gioco i supremi interessi nazionali. Questa concessione è stata fatta soprattutto, ci hanno detto gli americani, per salvare - è la parola - la posizione politica di MacMillan.

Ho la netta sensazione che stia per aprirsi una lunga schermaglia fra inglesi ed americani (ieri si è potuta notare qualche differenza di tono tra Ball e Shuckburg) nella quale i primi cercheranno di mantenere al massimo l'indipendenza delle loro forze nucleari mentre i secondi faranno di tutto per limitare tale autonomia e si gioveranno a tal fine delle loro conoscenze tecniche, incomparabilmente superiori. E poichè questo processo si svolgerà nello spazio di alcuni anni, gli americani sono fiduciosi che al termine di esso la loro impostazione avrà prevalso.

L'offerta fatta ai francesi di porli sullo stesso piano dei britannici offrendo i Polaris, pone il generale De Gaulle in una impasse: o egli infatti accetta l'offerta stessa acquistando la disponibilità della più efficace arma atomica (mentre la sua è tuttora rudimentale) accettando così quel processo che, nella mente degli americani deve portare alla riduzione, se non all'annullamento, delle forze di dissuasione nazionale autonome; oppure egli non accetta, ed allora la Francia si troverà con una propria forza, ben poco efficace, accanto ad altri paesi che, sia pure in base ad una formula multilaterale, possiederanno armi nucleari assai più potenti di quelle francesi. Debbo aggiungere che questa azione di pressione verso la Francia, che oggi in Consiglio è apparsa isolata, viene esercitata con il maggiore tatto possibile: tanto più "suaviter in modo" quanto più "fortiter in re".

Altro Paese chiave per lo sviluppo del disegno americano è la Germania. Bonn sa che la difesa del suo territorio può essere assicurata solo dagli Stati Uniti ma non è soddisfatta dagli attuali orientamenti strategici di questi ultimi. D'altra parte la stretta intesa politica della Repubblica Federale con la Francia ha sinora indotto Adenauer a sfumare ogni suo atteggiamento che potesse farlo apparire apertamente come oppositore della "force de frappe": quella force de frappe che, così come taluni in Germania sperano, potrebbe forse essere la più corta strada per giungere finalmente alla potenza nucleare.

4. -

Le reazioni positive di Grewe, come ho riferito nel mio telegramma, appaiono perciò, alla luce di queste considerazioni, importanti e anche rassicuranti, in quanto da esse appare che Bonn è più preoccupata di assicurare la propria difesa che di seguire una politica particolaristica e di prestigio sulla scia di De Gaulle. Naturalmente, e questo i tedeschi lo ripetono a ogni piè sospinto, essi potranno accettare solo quelle formule che siano in armonia con dottrine strategiche assicuranti la difesa del loro territorio. Ma la creazione della forza nucleare multilaterale e il soddisfacimento delle richieste tedesche nel campo della dottrina strategica non appaiono in contrasto, anzi potrebbero perfettamente conciliarsi.

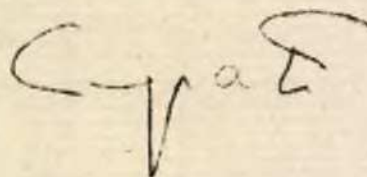
Inche il nostro Paese si trova in una situazione particolare. Esso appartiene, unico tra i maggiori Paesi, a quella categoria, che potremmo chiamare di potenza semi-nucleare, poichè ha un suo accordo con gli Stati Uniti. Accordo del quale Washington non può non tener conto, come è provato dalla offerta di sottomarini Polaris che ci è stata recentemente fatta. Se questa offerta fosse, per un primo periodo, accompagnata da quella del mantenimento del regime della doppia chiave, che governa i nostri attuali rapporti con gli Stati Uniti, la nostra posizione nucleare in seno all'Alleanza assumerebbe certamente una sua maggiore consistenza ed importanza. Comunque noi siamo un paese mediterraneo ed è ben possibile che la costituenda forza nucleare ora progettata su basi ed in termini navali debba essere situata in buona parte su questo mare.

E' evidente che quanti più Paesi, e ciò vale in primo luogo per la Germania e l'Italia dopo la Gran Bretagna, entreranno nella forza multilaterale tanto maggiore sarà la pressione esercitata nei confronti di Parigi perchè anch'essa si dichiari disposta ad accedervi. Se questo è il disegno americano - eliminare le forze di dissuasione nucleare autonome ma parallelamente assicurare sulla base della multilateralità una diretta partecipazione al potenziale nucleare dell'Alleanza a tutti i membri non nucleari di essa - mi sembra ne discenda che certe ben giustificate e legittime preoccupazioni relative allo status o all'ordine gerarchico dei vari Paesi dell'Alleanza, possano essere vedute sotto un'altra luce. Come i monarchi medioevali combattevano i grandi feudatari riottosi per creare all'interno dei loro stati un maggior livellamento, il che tornava a vantaggio della borghesia, così oggi gli Stati Uniti hanno intrapreso una azione che, se giungerà a buon punto - e gli americani hanno formidabili atouts in mano - non potrà che attenuare gli squilibri e le differenze di stato attualmente esistenti allo interno dell'Alleanza. Naturalmente questo risultato non può essere ottenuto che con gradualità ed è quindi possibile che nei primi stadi le attuali disparità appaiano sotto una luce ancora più viva. L'attenuazione o la scomparsa di tali disparità dipenderà d'altra parte, oltre che dall'azione degli Stati Uniti, anche dall'atteggiamento degli altri paesi alleati cui viene rivolto l'invito ad entrare a far parte della forza multilaterale. E' precisa impressione mia e dei miei colleghi che ci troviamo veramente ad una svolta decisiva per l'organizzazione dell'Alleanza e, direi, anche per tutto l'insieme delle relazioni che caratterizzano l'organizzazione

5. -

interna del mondo libero. Non è un caso che quanto avviene in sede NATO sia contemporaneo all'avvicinarsi al punto decisivo dei negoziati fra i Sei e l'Inghilterra. Tutti i problemi politici sono oggi strettamente collegati poichè corrispondono a vari aspetti di una sola realtà. Sono quattordici anni che è stato firmato il Patto Atlantico e più di otto da quando sono stati conclusi gli accordi che, attraverso l'UEO hanno fissato i rapporti fra i vari paesi atlantici. In questi otto anni si sono avuti avvenimenti politici della maggiore portata per cui è ben comprensibile che i principi e l'organizzazione della difesa dell'Occidente abbiano ora a passare attraverso una fase di riesame e di riconsiderazione. Credo che per il nostro Paese, anzi specialmente per il nostro Paese vi sia la possibilità di inserirsi vantaggiosamente in questo processo occidentale al tempo stesso inevitabile e costruttivo. (F.to Alessandrini)."

D'ORDINE DEL MINISTRO

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'C. G. E.' or similar, written in a cursive style.